

Polemiche. Disaccordo anche fra editorialisti del giornale romano

# Si scontrano sul caso Sciascia il «Corriere» e «La Repubblica»

**PALERMO** — Un colpo a Sciascia, un colpo a chi lo attacca per la sua tesi sull'antimafia come strumento di potere e di carriera: la polemica coinvolge i quotidiani nazionali e vede «Corriere della Sera» contro «La Repubblica» in quattro round. Inizia «La Repubblica» di mercoledì con Giovanni Ferrara che attacca Sciascia e si chiede: «Ma combatte ancora la mafia?». Rincarà la dose il giorno dopo il vicedirettore del quotidiano, Giampaolo Pansa, che accusa lo scrittore di avere espresso una «rozza teoria sull'antimafia». Da via Solferino risponde dopo ventiquattr'ore il direttore Piero Ostellino: «Il Corriere della Sera» ama Leonardo Sciascia. Proprio lo stesso giorno in cui «La Repubblica» corregge il tiro e lancia Giorgio Bocca in difesa delle qualità di Sciascia, di quel suo «senso per l'ambiguità che si cela dietro tutte le retoriche».

«Si attenua la tensione antimafia — si preoccupava Ferrara mercoledì —, è proprio questo il momento di indebolirla ulteriormente con una ipercritica deformante?». E in questa inopportuna l'editorialista di «Repubblica» concentrava la sua condanna allo scrittore, il quale, fra l'altro, ha equiparato l'attuale sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, agli amministratori del passato. «È ingiusto — scriveva Ferrara — mettere sullo stesso

piano chi cerca il consenso politico proclamando in Sicilia e a Palermo la lotta alla mafia, e chi ieri invece la corteggiava. Un discorso sbagliato, quello di Sciascia: non giova alla mafia, danneggia però l'antimafia, come certe esultanze locali purtroppo dimostrano».

E contro Sciascia anche Giampaolo Pansa. Su «La Repubblica» di giovedì si affida ai suoi ricordi di giovane cronista nel '70, quando era affascinato dallo scrittore che gli dichiarava in una intervista: «La mafia, oggi, è il potere in Sicilia, è il sottogoverno, sono gli interessi costituiti». Paragona quella intervista alla «rozza teoria dell'antimafia» di Sciascia odierno e conclude: «Non lo ricolloco più».

## Un documento della Fgci

**ROMA** — La Federazione giovanile comunista italiana commenta le polemiche tra Leonardo Sciascia e il Coordinamento antimafia siciliano. «La mafia — dice un documento — non piace a tutte le ragazze e i giovani che sono stati protagonisti, anche nel 1986, di un movimento imponente per liberare la loro vita dal dominio mafioso».

I giovani comunisti sottolineano che l'86 è stato un anno di speranza e di angoscia ed ha visto cominciare un «processo che può rivelarsi molto importante per dare un colpo giudiziario alla mafia».

«Perché nessuno riflette — si domanda la Fgci — sui nuovi poteri mafiosi che in Sicilia, come in Campania, dopo la conclusione dei

«Allora — si chiede il vicedirettore di «Repubblica» — il potere oggi in Sicilia sarebbe passato dalla mafia all'antimafia? E dietro l'antimafia ci sarebbe il Pci? Chi non ci ha avvisati che i comunisti hanno preso il potere in Sicilia e dettano legge a imprenditori, preti, esattori, banchieri, giornali?». Il nuovo Sciascia a Pansa «fa pena» e lo «fa scendere». Di contro, «fa salire» il Coordinamento antimafia, autore di un attacco allo scrittore: «Poveri cristi — ne scrive — che portano da soli un peso che dovremmo portare tutti».

E siamo a ieri, quando escono in contemporanea il «Corriere» con la dichiarazione di stima allo scrittore e Giorgio Bocca su «La Repubblica» che tempera le staffila-

te precedenti. Il «Corriere» ama Sciascia perché è un uomo dal libero pensiero, perché si allinea agli illuminati moralisti francesi del '700, ma soprattutto perché «non ha la vocazione di cantare in coro con gli altri nei congressi di partito o nelle birrerie». Glielo dichiara, nell'editoriale dal titolo «Perché siamo con Sciascia, contro i chierici dell'intolleranza».

Un pubblico gradimento che il direttore Ostellino esprime dopo aver così sintetizzato: «Cosa ha detto Sciascia in sostanza? niente altro che: attenzione, l'antimafia rischia di trasformarsi in una sorta di mafia, sia pure di segno contrario e in nome di nobilissimi propositi». Per documentare altre storiche in-

tolleranze. Ostellino cita purghe staliniane, gli anni /piombo che portarono all'accusa di complicità nei confronti di coloro che non dividevano i metodi di lotta alle Br. Tutte distinzioni che il «Corriere» definisce manifestazioni di «pensiero totalizzato». Un pensiero il cui punto più alto coincide con la massima caduta dello spirito critico. Spirito che invece Ostellino attribuisce a Sciascia «che è di altra pasta rispetto ai suoi detrattori, ecco perché qualcuno scrive di non riuscircelo più. Perché, in realtà, non lo ha mai conosciuto. Per questo invece noi lo amiamo come lo abbiamo amato ieri». A favore di Sciascia, infine Giorgio Bocca, lo definisce «colui che spesso ha indicato ciò che noi non sapevamo o non volevamo vedere».

Nella «Sicilia mafiosa» — scrive Bocca — non esistono schieramenti e apparati nettamente distinti, esiste invece una mescolanza infida e onnipotente. Sciascia ha voluto dire questo. E non parliamo come di uno che, nell'ora dello scontro decisivo, passi subdolamente al nemico. Non raccontiamoci storie, gli l'indomani dell'assassinio Della Chiesa nei palazzi di Palermo e nelle strade si respirava aria di restaurazione mafiosa».

processi, si stanno drammaticamente estendendo? E perché Sciascia, o anche Rossanda e Bocca non hanno detto una parola di fronte allo scandalo dell'iscrizione al Partito radicale dei killer Piromalli, Andraus, Ammaturo? Quello giovanile — conclude il comunicato — non è certo un potere antimafioso: è la coscienza civile e morale di chi per liberare la propria esistenza riporta il dominio della mafia che non è l'espressione dell'emancipazione giovanile».

Natalino Amodeo, segretario del Pci siciliano, ha inviato un telegramma allo scrittore: «Desidero esprimerti vivissima solidarietà e confermarti il sentito riconoscimento mio personale e dei socialisti siciliani».